

L'OPPRESSIONE DEL RE E IL DISEGNO DI DIO.

Lectio Divina sui passi dell'Esodo
Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

Attendere la Parola

24-10-2017

Venga lo Spirito santo
e riposi su ciascuno,
secondo la tua promessa,
nostro Salvatore.
Non privarci, Signore
del dono dello Spirito;
noi ti supplichiamo, tu che accogli

le nostre preghiere allo Spirito Paraclito.
O dono dello Spirito santo,
mistero magnifico e ineffabile, Signore,
come sono eccellenti le tue meraviglie
in favore della nostra umanità.

(liturgia siriaca)

Lettura del testo (Es 1,1-22)

¹Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: ²Ruben, Simeone, Levi e Giuda, ³Issacar, Zabulon e Beniamino, ⁴Dan e Nef-tali, Gad e Aser. ⁵Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. ⁶Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. ⁷I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.

⁸Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. ¹⁰Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». ¹¹Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. ¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. ¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. ¹⁴Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

¹⁵Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: ¹⁶«Quando assistete le donne ebrae durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». ¹⁷Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. ¹⁸Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». ¹⁹Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». ²⁰Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.

²²Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo:

«Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

Lectio...

1. Il luogo

Lo scenario è l'Egitto.

Vi sono i nomi delle città-deposito di Pitom e Ramses, citate anche nelle fonti egiziane, che le situano nella parte orientale del delta del Nilo, ma la loro ubicazione precisa resta incerta.

Inoltre il riferimento a Ramses ha fatto ipotizzare come **precisa epoca storica quella del faraone Ramses II** e di suo figlio Mernefta, quindi nel **XII secolo a.C.** Tuttavia, come molti ricercatori af-

fermano, **non si possiedono altre indicazioni in grado di confermare l'ipotesi**, così come **non è provato l'impiego di manodopera ebraica nella costruzione di queste città**. Per questo è bene non aggiungere altro, anche perché il racconto si svolgerà in ambienti diversi. *l'Esodo, infatti, è fondamentalmente il racconto di un viaggio lungo quanto la vita di Mosè*.

2. Il tempo

Iniziando a leggere il libro dell'Esodo dobbiamo anzitutto **richiamare quanto è avvenuto sino a questo momento**. Il testo biblico ce lo ricorda in modo discreto ma deciso: nell'ebraico **troviamo all'inizio del capitolo 1 una «e» di congiunzione** che indica lo stretto legame con il libro precedente, **la Genesi**, e soprattutto con quanto è narrato nell'ultima parte.

La Genesi terminava con gli episodi riguardanti Giuseppe, che nei primi versetti dell'*Esodo* è ricordato ben due volte (cfr. 1,5.6). **È lui dunque l'anello di collegamento**: si dice, infatti, che **in Egitto erano giunti «i figli d'Israele»**, dodici, e si riportano i loro nomi. **Sono i figli di Giacobbe**, nati da lui. **Figli di Giacobbe di fatto, figli d'Israele per definizione**: Israele è infatti il nuovo nome dato a Giacobbe dal Signore Dio (cfr. *Gen* 32,29).

Giacobbe si pone dentro la storia ma anche dentro un disegno di grazia che rinvia a Dio stesso. Giacobbe a sua volta rimanda a **Isacco e questi ad Abramo, colui al quale Dio aveva fatto la promessa di una discendenza**, di un popolo, di una terra, ma soprattutto di una benedizione. **Questo è lo sfondo, il dove in cui collocarci**.

La vicenda di Giuseppe (venduto dai fratelli e poi divenuto il loro salvatore) è una delle storie più suggestive narrate da *Genesi*, **segno della provvidenza di Dio che opera nel mondo**. Lo dicono le stesse **parole pronunciate da Giuseppe davanti ai suoi fratelli**: *«Se voi avete tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene»* (*Gen* 50,20). **Il suo approdo in Egitto risponde a questa intenzione di salvezza**, che pure mette in conto dolore e sofferenza.

Il narratore ci ricorda che così avverrà, ricordando come, da un gruppo insignificante di persone (settanta per la precisione, poco più di un clan), **uscirà un grande popolo**, anche in questo caso **non senza dolore e sofferenza**.

I vv. 6-7 riferiscono che **Giuseppe morì e con lui tutta quella generazione**; poi i figli d'Israele proliferarono, divenendo numerosi e forti, e il paese ne fu pieno. **Tutto questo richiama la parola di benedizione del Creatore**: *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela»* (*Gen* 1,28), ma pure **la promessa di benedizione ad Abramo**: *«Farò di te una grande nazione e ti benedirò»* (*Gen* 12,2). Quanto si sta raccontando va dunque collocato nel grande scenario della promessa ad Abramo che, a sua volta, rinvia alla creazione.

I figli d'Israele sono i figli di Abramo, che diventeranno con l'esodo il popolo di Dio, destinato a portare al mondo la benedizione del Creatore destinata a tutte le genti.

3. I personaggi

Il narratore nomina i dodici figli di Giacobbe e poi parla di un gruppo di settanta persone, che identifica così: *«Tutte le persone discendenti da Giacobbe»* (1,5), cioè tutti coloro che appartengono alle famiglie dei suoi figli. **Si tratta del primo nucleo di quello che un giorno sarà un popolo**. Notiamo che **la caratterizzazione numerica di questo gruppo è in netto contrasto con quanto detto dal v. 7**: *«I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno»*. **Perché si insiste sulla "moltiplicazione"?** **Per mostrare la continuità con la promessa fatta ad Abramo e con la benedizione del Creatore.**

Occorre soffermarsi un poco sulla **differenza tra una moltitudine e un popolo**. In Egitto i figli d'Israele diventano una moltitudine ma non sono ancora un popolo. Che cosa fa di una moltitudine un popolo, forse la terra? Non necessariamente, visto che *l'Esodo* termina prima dell'ingresso dei figli d'Israele nella terra di Canaan. **Forse allora una legge condivisa**, un ordinamento, un modo di organizzarsi socialmente? Può darsi, ma con una precisazione: la legge sarà del tutto singolare, profondamente segnata dall'esperienza dell'incontro con Dio. **Tale esperienza è la vera e propria sorgente dell'identità dei figli d'Israele**, ciò che farà di loro **non solo un popolo ma "il popolo di Dio"**. Come gli altri popoli essi avranno usi e costumi, regolamenti e precetti, ma a partire dalla ri-

velazione stessa di Dio. E in questa prospettiva che si deve interpretare *l'elezione d'Israele*: non si tratta della scelta di un popolo tra i molti già esistenti, ma la **generazione di un popolo avente un'identità singolare**.

La generazione del popolo d'Israele avviene proprio negli eventi dell'Esodo: la liberazione dall'Egitto, l'attraversamento del mare, il cammino nel deserto, la teofania al Sinai e il dono della *Torah*, cioè della legge. Si potrebbe affermare che **il popolo d'Israele è un personaggio che nel nostro brano ancora non c'è, ma è nascosto dietro la moltitudine dei figli d'Israele**.

Un altro importante personaggio è «il nuovo re che sorse sull'Egitto e che non aveva conosciuto Giuseppe» (1,8). Si tratta naturalmente del nuovo faraone. Colpisce la precisazione **«che non aveva conosciuto Giuseppe»**. L'indicazione non è secondaria: se così fosse, il narratore l'avrebbe senz'altro tralasciata. S'intuisce che **essa funge da presupposto per giustificare il comportamento successivo del re** nei confronti dei figli d'Israele.

Che cosa intende dire il testo? **Possibile che il re non ricordasse più quanto Giuseppe aveva fatto? Possibile che nel giro di pochi anni in Egitto non si raccontasse più** il ruolo che Giuseppe ebbe nel tempo della carestia? Con il tempo il ricordo si indebolisce, ma quando gli eventi sono positivi reggono all'oblio. **Una tale dimenticanza appare piuttosto sospetta**. Sembrerebbe corrispondere a **una strategia politica per cancellare ogni buon ricordo** di un soggetto destinato poi a essere sottomesso con la forza.

Il personaggio è poi qualificato per tre volte come «il re d'Egitto» (1,15.17.18) e **due volte come «il faraone»** (1,1 1.22). **Non è mai designato con il suo nome**, ma sempre e solo con il suo ruolo, la sua carica, la sua responsabilità. Il faraone è il re del suo popolo ed esercita su di esso la sua autorità. Il popolo dipende da lui, dalle sue decisioni; il destino del re e del popolo sono inseparabili: è questo il senso ultimo dell'autorità socio-politica, cui è legata una grande responsabilità. E quanto emergerà chiaramente dai primi capitoli dell' *Esodo*.

Vengono infine presentati **altri due personaggi**, questa volta femminili, decisamente simpatici e positivi. Sono **le levatrici Sifra e Pua**, che **si contrappongono al faraone** e al suo disegno criminale **in modo intelligente e astuto**. Sono capaci di contrastare il male con senso dell'umorismo, mostrandone l'ottusità. E interessante notare che, **a differenza del re d'Egitto, entrambe le donne hanno un nome**. **Il bene ha sempre un nome**, si fissa nella memoria con il volto di chi lo compie; **il male, al contrario, tende ad annientare l'identità**, è fatto di nascosto e non sempre in prima persona. Le due levatrici daranno vivacità e respiro al quadro disperato che si sta aprendo agli occhi del lettore.

4. Azione

Il racconto prende le mosse dalla dichiarazione del nuovo re d'Egitto:

«Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese» (1,9-10).

Le parole del faraone, rivolte «al suo popolo» (1,9), **non suonano affatto bene**: risultano evidentemente **tendenziose e clamorosamente false**. Si tratta di **un'interpretazione distorta della verità dei fatti**, con la quale **si mira a convincere il popolo degli egiziani che è necessario intervenire in un modo che il faraone ha già deciso**. Con questa dichiarazione **il re gonfia la realtà e insinua la paura**. **Si tratta di una vera e propria strategia politica**, il cui scopo finale è **sfruttare un gruppo etnico di minoranza per fini economici**, trasformandolo in forza lavoro a costo zero, cioè in un popolo di schiavi (cfr. 1,1 1).

Che il faraone stia gonfiando la realtà si percepisce chiaramente dalle espressioni utilizzate. E semplicemente **assurdo affermare che i figli d'Israele**, per quanto cresciuti di numero, **siano diventati «un popolo più numeroso e più forte degli stessi egiziani»**. E una falsità! Eppure il re lo afferma, mettendo in campo tutto il suo potere di convincimento sul popolo. **Il dato positivo della moltiplicazione dei figli d'Israele, segno della benedizione e della promessa, viene distorto dal re d'Egitto per raggiungere i propri obiettivi**. Per gli stessi motivi si insinua la paura: i discendenti del benefattore Giuseppe, un gruppo stimato, sono presentati come una minaccia incombente, come potenziali nemici dell'Egitto.

Ecco dunque come si procede contro i figli d'Israele: si interviene contro di loro con un crescendo di violenza. I verbi utilizzati sono impressionanti: «Vennero imposti loro sovrintendenti ai lavori forzati» (1,11), «furono oppressi dalle loro angherie» (1,11), «furono trattati con durezza» (1,13), «resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù» (1,14). **Un inferno di dolore e di umiliazione del tutto ingiustificato.**

Il testo, però, mentre ci narra il susseguirsi del male, riserva una sorpresa: «Quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva» (1,12). L'annotazione stupisce e pare impossibile. **Come possono le persone, in una simile situazione, mettere al mondo dei figli?** Quale futuro avranno? Nel linguaggio dell'esodo **questo è il segnale che la forza di bene immessa da Dio nella storia non viene meno.** **Il libro dell'Esodo sin dall'inizio prepara eventi straordinari,** abilita il lettore ad attendersi grandi cose, poiché la promessa di Dio vince il male.

Anche la crescita dei figli d'Israele, nonostante l'oppressione, è letta dal faraone con una logica distorta; nella sua strategia di oppressione egli **ordina alle levatrici di far morire i figli maschi** degli Israeliti, lasciando vivere solo le femmine (cfr. 1,16). È l'ordine al cuore della seconda parte del racconto (cfr. 1,15-21). **Il malvagio cerca collaboratori,** crea complicità, diffonde corruzione, agisce di nascosto attraverso mediatori corrotti, stabilisce con loro patti segreti. Così cerca di fare il faraone con **le due levatrici;** esse però **non sono disposte a cedere al male** anche di fronte alle richieste di un potente. Non solo, ma **le due donne si dimostrano astute e intelligenti:** continuano a compiere ciò che è giusto e fanno nascere tutti. Quando il faraone chiede conto di quanto accade rispondono: «*Le donne ebraee non sono come le egiziane. Prima che giunga da loro la levatrice hanno già partorito*» (1,19).

Come il moltiplicarsi del popolo faceva da contrappunto alla durezza dell'oppressione, così **il coraggio e l'astuzia delle due donne mette in evidenza,** non senza umorismo, **quanto il malvagio sia preda del suo stesso accecamento.** **La vicenda delle due donne è un esempio:** non è detto che chi è soggetto al potere politico debba essergli necessariamente sottomesso. **Il racconto mostra che vi sono modalità intelligenti per sottrarsi al male e operare il bene.**

Sorge una domanda: perché le due donne agiscono così? Dove trovano coraggio e intelligenza per contrastare il male? Il racconto dice che «temettero Dio e non fecero ciò che aveva loro ordinato il re d'Egitto» (1,17). **Il "timore di Dio" è la ragione del loro comportamento;** esse cioè percepiscono la differenza fra la loro piccolezza e la grandezza di Dio. **Non si tratta di paura,** ma della **coscienza di una "distanza"** che permette di valutare la verità dell'essere creature. Tale timore il faraone non lo possiede perché non riconosce nessuno al di sopra di sé e si erge a misura del bene e del male. Le levatrici, inoltre, **hanno anche colto nel proliferare del popolo il segno della provvidenza e della protezione divina.** **Sono state in grado di leggere i segni di Dio nella loro storia.** E proprio per questo sono benedette da Dio, benedette nel segno della vita dentro un contesto di morte.

La resistenza delle levatrici non ferma però il progetto di morte del faraone. Si giunge alla sua decisione finale: «*Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina*» (1,22). Colpisce l'ostinata decisione del faraone, **la necessità di uccidere tutti i maschi dei figli d'Israele,** quando avrebbe potuto avere altra manovalanza per i lavori forzati. **Interviene l'ossessione della paura e l'esigenza di controllare totalmente questo gruppo:** congelarne l'espansione e sfruttarne l'energia vitale. La morte è diventata padrona; essa tende a conquistare tutto il campo.

5. Parola chiave

La parola chiave che ci permette di aprire il significato dell'intero brano è **"oppressione"** (il verbo "opprimere" ricorre due volte: 1,11.12). **Si definisce spesso questo brano il racconto della "oppressione in Egitto".** Potremmo considerare questa la parola chiave, a condizione che **in essa si riassumano tutte le azioni di cui il nostro brano parla** e che determinarono la condizione di estrema sofferenza e umiliazione dei figli d'Israele, fino alla decisione spaventosa del faraone di uccidere tutti i figli maschi.

6. Immagini e simboli

Il re d'Egitto assume una rilevanza simbolica. Come abbiamo ricordato, egli non viene indicato con il suo nome proprio ma per la carica che ricopre: è "il faraone". Il testo lo presenta come una figura emblematica, come l'incarnazione di un modo di essere e di agire che si ritrova in tutte le epoche della storia. **E il simbolo vivente di un certo potere politico che persegue i propri fini senza scrupoli**, sfruttando i deboli, imponendosi con la forza, ricercando esclusivamente il proprio profitto. È la **caricatura dell'autorità e del governo, trasformati in dominio e avidità**.

Anche le due levatrici assumono una rilevanza simbolica: **sono il volto del bene, sempre personale, le testimoni della retta coscienza e del coraggio**, dell'intelligenza mite e acuta, **espressione della sapienza che viene da Dio**, segno della sua presenza e della sua azione nella storia.

7. Il cuore dell'episodio

Il cuore del racconto è **racchiuso nell'esperienza di oppressione dei figli d'Israele**; essa non è slegata dalla storia e dalla promessa di Dio ad Abramo e alla sua discendenza. Al **centro del racconto** non sta l'oppressione, ma il **rapporto fra l'oppressione del re e il disegno di grazia di Dio**, che rimanda alla creazione, alla promessa di benedizione, alla forza della vita che si moltiplica. **L'oscura oppressione si colloca nel disegno luminoso della promessa di Dio**.

8. Risonanze bibliche

La condizione di sofferenza e di oppressione descritta, non priva di speranza, rappresenterà un costante punto di riferimento per tutta l'esperienza storica d'Israele e confluirà nella rivelazione del Nuovo Testamento. **Nei Salmi** più volte si eleva a Dio la supplica per la violenza subita da parte dei potenti, per l'ingiustizia di cui si è vittime, per la dignità offesa (cfr. *Sai* 1 2,5; 1 8,1 8; 59,4). **Nel libro della Sapienza** spesso risuona l'invito ai governati affinché coltivino il timore di Dio e si pongano a servizio del loro popolo con umiltà, onestà e generosità (cfr. *Sap* 1,1; 6,1-5). **Gesù** stesso si misura con la perfidia di Erode, il sovrano ossessionato dal potere, che non esita a massacrare i bambini di Betlemme (cfr. *Mt* 2,16-17). **Nel libro dell'Apocalisse** la prima spaventosa bestia a cui il drago conferisce il suo potere per dominare gli uomini e sottrarli all'esperienza della redenzione è la **personificazione dell'impero romano** (cfr. *Ap* 13,1-10); ma l'**Agnello immolato lo vincerà con la forza del suo amore sacrificale**, dando vita alla Gerusalemme nuova, compimento della grande promessa di Dio (cfr. *Ap* 15,2-3; 21,1-22,15).

Meditatio

I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. E il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Due domande possono guidare la meditazione:

che cosa mi dice questo testo? Come mi parla Dio attraverso questo testo?

1. Dio

La straordinaria vitalità e proliferazione d'Israele che troviamo nel testo che abbiamo letto è segno della fedeltà di Dio alle sue promesse. **Il volto è quello del Dio fedele, lento all'ira e misericordioso**: egli **non interviene con mano potente ma agisce attraverso le persone e il loro buon cuore**. **Il Dio di Es 1 ci richiama alla particolare "elezione" iniziata con i patriarchi**, non fine a se stessa ma al servizio dell'umanità. **Il timore di Dio** (inteso come senso della differenza fra la grandezza di Dio e la povertà dell'uomo) **istruisce l'intelligenza e il coraggio di chi deve opporsi al male** e abbandona invece coloro che fanno riferimento solo a se stessi e non riconoscono nulla al di fuori del proprio *ego*, come per il nuovo re. **Dio si fa presente attraverso la forza della vita** che si contrappone all'oppressione manifestandosi nell'intelligenza e nella sapienza delle levatrici che compiono il bene aggirando il male solo per timore di Dio.

Anche noi possiamo riconoscere che la vera forza e ricchezza della nostra vita risiedono nel rapporto con il Signore. Prima di affidarci a raccomandazioni e mezzi umani, **la fede in lui porta luce e calore nelle nostre oscurità. Egli saprà accompagnarci su strade inaccessibili, ci tirerà fuori dalle situazioni di oppressione in modi che non prevediamo.** Scegliere contro Dio (cioè peccare) è illudersi e passare, quasi inavvertitamente, nelle fila del faraone, diventando suoi strumenti nell'operare il male, ostacolando il diffondersi della benedizione del Signore.

2. La vita mia e del mondo

Il testo ci parla anzitutto dell'ingiustizia e dell'oppressione. Ci ricorda che esse sono ferite all'umanità di ogni tempo. Ci esorta poi a **meditare sulle ragioni che portano gli uomini a essere ingiusti nei confronti degli altri e a sottometterli con la forza.** Ci invita infine a domandarci se questo non accade anche a noi: in quali dei nostri comportamenti dobbiamo riconoscerci ingiusti? In che cosa facciamo soffrire il nostro prossimo facendo leva sulle sue debolezze e sui nostri punti di forza?

Le levatrici non conoscono la "durezza" che gli egiziani usano verso gli ebrei, ma usano tenerezza verso i più deboli e si prendono gioco con ironia del potere.

Anche noi siamo chiamati a rispettare ed amare la vita. Ogni famiglia è protagonista d'un grandioso progetto d'amore, che porta a generare in Cristo nuove creature, rendendo presente il regno di Dio in terra.

Preghiera

1. Signore nostro Dio, che nella promessa ad Abramo hai garantito all'intera umanità la tua benedizione preservaci da ogni forma di oppressione e di schiavitù.

2. Non permettere che la violenza e l'odio si diffondano tra gli uomini;
non permettere che la dignità umana venga offesa e calpestata in nome di false paure.

1. Preserva chi ha autorità dalla tentazione del potere e dal rischio di rendere conto solo a se stesso.

2. Preserva coloro che subiscono ingiustizia dalla tentazione della facile vendetta.

Tutti: **Noi crediamo nella tua provvidenza di Padre, che opera segretamente nella storia e vince ogni logica di male.**

1. Fa', o Signore, che la tua volontà di bene trovi sempre cuori compassionevoli e menti sagge su cui far leva per superare situazioni che sembrano senza via di uscita e che suscitano nel cuore paura e sconforto.

2. Benedici ogni comunità cristiana, rendila consapevole del grande dono ricevuto attraverso la tua Parola.

Tutti: **Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria, per la santificazione nostra e della tua santa Chiesa. Lo chiediamo a te, che con il Figlio e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.**